

# La Fallaci da Ratzinger: imbarazzo in Vaticano

L'incontro doveva restare «segreto». Livia Turco: come prima italiana il Papa poteva ricevere un'altra persona

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**LA FALLACI DAL PAPA** Doveva restare riservata l'udienza privata che Benedetto XVI ha concesso alla giornalista e scrittrice fiorentina Oriana Fallaci, l'«atea devota» alfiera del pensiero neocon, che gravemente ammalata, da anni vive a New York. Ma alla fi-

ne la notizia è trapelata. L'autrice dei pamphlet anti Islam del dopo 11 settembre sabato scorso ha varcato i cancelli del palazzo apostolico di Castelgandolfo, residenza estiva del Papa. La «guerrigliera» della penna, pronta a bollare come traditore chiunque ritenga necessario il dialogo con il mondo musulmano che non è stata certo tenera

L'autrice anti-Islam a colloquio privato dopo che a Colonia Benedetto XVI ha ribadito il «sì» al dialogo

una recente intervista al *Wall Street Journal* ha ammesso di «sentirsi meno sola leggendo le opere di Joseph Ratzinger». Ma Benedetto XVI nel discorso pronunciato nella Sinagoga di Colonia ha invitato tutti al rispetto per l'Islam e poi, nell'incontro con i rappresentanti delle comunità musulmane in Germania, condannando senza esitazione ogni forma di terrorismo e di violenza e invitando ad estirpare l'odio che alimenta ogni «guerra di religione», è arrivato ad esprimere «vergogna» per quando in nome di Dio si è ucciso. Ha condannato senza appello le Crociate.

L'udienza sabato con stretto riserbo. Ma dopo tre giorni fuga di notizie e il fatto trapela



Oriana Fallaci

BRESCIA

## Caso Gatti: le macchie sono di vernice

■ Quella macchia scura che gli uomini della scientifica trovarono su una parete del corridoio dell'abitazione di Guglielmo Gatti, accusato dell'omicidio degli zii, Aldo e Luisa Donegani, non è sangue come sembrava dai primi test, ma vernice bordeaux. Lo ammettono gli inquirenti che adesso frenano gli entusiasmi e non si sbilanciano su un'altra macchia trovata nella cucina dell'indiziato numero uno. Se si tratta di sangue oppure di vernice si saprà solo entro la fine della settimana, quando saranno terminati gli accertamenti. Leri un nuovo interrogatorio di Guglielmo Gatti si è concluso senza esito: all'uscita dalla caserma dei carabinieri, il suo legale, l'avvocato Luca Broli, ha dichiarato: «Proseguiamo sulla nostra linea difensiva. È stato depositato il ricorso al Tribunale del Riesame e da qui intendiamo partire per supportare le dichiarazioni, più volte riferite da Gatti in merito ai fatti contestatigli, fornendo dei dati concreti».

ISCHIA

## Bimba denuncia «A casa mi picchiano»

■ È quasi mezzanotte. Una bimba di nove anni si presenta al commissariato di Ischia: «Per favore, fatemi dormire qui. A casa mi picchiano». Polizia e Comune intervengono, in ospedale si scoprono cicatrici sul corpo della bimba, probabilmente dovute a percosse. Per la madre e il suo convivente scatta la denuncia, la piccola viene trasferita a tempo pieno nell'istituto di suore che prima la accoglieva solo di giorno. L'os della bambina è l'epilogo di una lunga vicenda di degrado e maltrattamenti. La famiglia vive in un rione di case popolari a Forio d'Ischia. Un nucleo familiare indigente e a dir poco problematico: da qui la decisione, presa da tempo, dei servizi sociali del Comune di Forio, che avevano inviato la bambina a semiconvitto in un istituto religioso della vicina Casamicciola. I semiconvittori però d'estate non frequentano l'istituto, e per la bimba era ripreso un vissuto fatto di liti, schiaffi e percosse, secondo quanto lei stessa ha raccontato.

## A Roma in arrivo tre nuovi campus universitari

Li finanzierà l'Inail: vicino ai tre atenei 6mila nuovi posti letto. Soddisfazione in Campidoglio

di Eduardo Di Biasi / Roma

**TRE CAMPUS** universitari a Roma, la cittadella della polizia a Napoli e quella «della scienza» a Milano. I residui attivi che il Consiglio di amministrazione dell'Inail

(Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) ha deliberato ieri di investire sul territorio nazionale (prima che il governo desse fondo alla «cassa comune» della «tesoreria unica») sono un segnale importante. Oltre a dare infatti respiro all'Istituto, il cui bilancio si regge proprio sulla capacità di progettare investimenti, le scelte deliberate all'unanimità dal cda Inail rappresentano un deciso cambio di passo. Il pia-

no di investimenti ammonta per adesso (salvo rettifiche fuori tempo massimo da parte dei ministeri del Tesoro e del Welfare) a 1,6 miliardi di euro, così ripartiti sui progetti «maggiori»: 600 milioni di euro per i tre campus universitari della Capitale; 500 milioni di euro per la «cittadella della polizia», che sarà realizzata a Milano in collaborazione con l'Istituto dei tumori San Raffaele; 300 milioni per la «cittadella della polizia», che diverrà sede unica delle polizie che operano sul territorio nazionale e che disporrà di una «sala operativa unica». Tre progetti di grandi dimensioni per tre investimenti sui temi di primo piano della politica ed, evidentemente, anche della prossima campagna elettorale: sanità, università, ricerca e sicurezza.

Per quanto riguarda la Capitale, la scelta dei tre campus universitari è nata dalla proficua collaborazione tra l'amministrazione comunale di Walter Veltroni, i rettori dei tre atenei romani (Renato Guarini, Alessandro Finazzi Agrò e Guido Fabiani) ed il consigliere di minoranza dell'Istituto Luigi Agostini (in quota Ds). «L'ingresso del progetto di Roma - spiega quest'ultimo - è stato fondamentale per bilanciare territorialmente gli investimenti deliberati». Condizione si-

Con i fondi dell'Istituto realizzate anche la cittadella della polizia a Napoli e quella della scienza a Milano

ne qua non per poter dare il via libera alla decisione. D'altronde la Capitale, con le sue tre università (La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre) e gli oltre 200mila iscritti, ha da sempre manifestato il bisogno di posti letto più a buon mercato (e, semmai, anche non «a nero»). «Con questo progetto - spiega l'assessore capitolino ai Lavori Pubblici Giancarlo D'Alessandro - gli appartamenti nei campus attrezzati costeranno 350 euro al mese». Attualmente, nella città di Roma, a quella cifra non si trova neanche una branda in un sottotetto. I campus saranno ovviamente nei pressi delle università. Situazione questa, come si capirà, di non facile soluzione lavorando su una città «già costruita». Nel dettaglio, dei 5930 posti che complessivamente si stima di ottenere, 2400 sorgeranno a Pietralata (a servizio de «La Sapienza» che

li ha in progetto di trasferire alcune facoltà), 2330 a Tor Vergata e 1200 ad Acilia (per Roma-Tre). I campus non saranno dormitori. Nei progetti presentati dagli atenei compaiono piscine, palestre, lavanderia e biblioteche. E non può che rallegrarsi di questa scelta «americana», il primo cittadino della Capitale che spiega come questa rappresenti «una delle scelte più importanti per il futuro di Roma, per la ulteriore qualificazione e valorizzazione della rete universitaria della capitale e, quindi, per la stessa competitività internazionale del sistema Italia». Adesso, però, la palla ripassa nelle mani del governo. L'iter attivo Inail depositato (e congelato) presso la Tesoreria, ammonterebbe infatti a 3,8 miliardi di euro. La tranche da 1,6 miliardi dovrebbe rappresentare la prima tappa. Dovrebbe.

## Cerignola: braccia, miseria e protesta degli agricoltori nella terra di Di Vittorio

I blocchi stradali per la serrata su uva e pomodori, le campagne e il lavoro che non c'è. Proprio nei luoghi in cui si formò il grande sindacalista della Cgil

di Roberto Cotroneo

Questa è la storia di una notte. Note di domenica 28 agosto. Autostrada Adriatica. Da Bari a Roma. Al casello di Canosa c'è l'obbligo di uscita. Motivo: gli agricoltori pugliesi hanno bloccato le strade per protesta. Da due giorni quel blocco è stato tolto, e questa sarà una storia che verrà archiviata nella categoria disagi dell'estate. Ma dentro c'è un pezzo di paese dimenticato, fatto di gente che non ha nome e volto, che lavora duramente e ha paura del futuro. Non è cronaca, ma è il racconto di un cittadino che si trova di fronte un mondo sconosciuto e gente abbandonata che nessuno ha voglia di trovare. Torniamo a due giorni fa, a quella domenica 28 agosto. Il blocco è cominciato qualche ora prima. I manifestanti sono viticoltori e produttori di pomodori e vogliono che tu vada a cercarti un'altra strada, loro che forse un'altra strada non ce l'hanno. Così per arrivare a Roma hai un solo modo, esci a Canosa e vai a Cerignola per riprendere l'autostrada. Lo devi fare attraversando una strada dritta e deserta. «Sta-

tale 98», dicono le carte, ma nei cartelli della zona c'è un'altra sigla: «Ex 98», c'è scritto. «Ex 98», certo, ma non si riesce a capire come si chiama adesso. Sembra la metafora di questo mondo, un mondo perduto di gente spesso dimenticata, di «ex»: disperati dentro il cuore della «Capitanata», dove Giuseppe Di Vittorio ha inventato il

In Puglia ora frutta e verdura sono costretti a buttarla tanta se ne produce e tanto poco la pagano

sindacalismo italiano. Di Vittorio era proprio di Cerignola. Un posto dove le braccia da lavoro non bastavano mai, e adesso anche se bastassero non sapresti che farci, perché poi tanto la roba che coltivi la butti, e non te la pagano abbastanza.

Ma per vedere cosa sia davvero questo mondo bisognerebbe passarci di giorno. Quando questa terra si accende di colori strepitosi, e ti chiedi se in un posto così, si possa mai pensare che ancora oggi non c'è futuro. Perché sembra che qualche dio lo abbia fatto apposta a spianare tutto, perché si possa lavorare la terra senza problemi. Ma la notte qui è solo un'insegna dietro l'altra: di mobilifici e qualche ristorante dove si fanno i matrimoni degli emigranti, che tornano apposta per sposarsi. In questa notte di rientro la ex statale 98, prende vita a una rotonda. Lì c'è un camioncino completamente bruciato, e dei blindati dei carabinieri. «Da che parte si può andare?». «Non lo sappiamo, veniamo da Napoli, provi dritto verso Cerignola dove c'è l'autostrada». E con l'autostrada tutto diventa facile, una striscia di asfalto che è uguale dappertutto, di un paese omologato. E puoi smettere di chiederti perché in uno dei posti più agricoli d'Italia ci siano tutti questi mobilifici. «Perché è bruciato quel camioncino?». I carabinieri non lo sanno. Dove si sono spostati i manifestan-

ti? Forse più in là o forse sono andati a dormire. Sono blocchi invisibili: si vede soltanto l'effetto. Dove sono quegli uomini che non ti lasciano passare? Tutti li sfuggono, tutti vorrebbero fare un'altra strada; nessuno vuole parlare con loro, nessuno ha da chiedere nulla. Nessuno sa dove andare. Non circolano neppure le notizie, neppure quella del manifestante ucciso a Canosa da un furgone. Sembra tutto inceppato in queste campagne troppo sconfinato perché la voce di chiunque possa riuscire a farsi ascoltare. Solo luci qua e là, lontane, che sembrano fuochi, lasciano pensare che oltre la notte, ci sia qualcuno, qualcuno di loro. Ma è proprio all'ingresso dell'autostrada che c'è il fuoco più grande di tutti. Proprio dove si deve svoltare per prendere la A16, in direzione Napoli. Le auto della polizia tutte sono attorno senza neppure i lampeggianti accesi: come una rassegnazione. I poliziotti sono delle zone, ragazzi giovani: se indaghi scopri che sono i figli e i nipoti di quegli agricoltori che non ce la fanno più. Sono cortesi, parlano agli automobilisti che

cercano una via di uscita. Una inversione a «U» e poi li rispediscono indietro. Direzione Candela. O ancora oltre. Dopo Candela per correre quelle statali alle due ruote vuol dire prendere della stradacce tutte a tornanti. Ma anche fino a Candela bisogna prendere strade che ti fanno salire fino ai mulini a vento, quelli che portano l'energia eolica. Proprio quel vento che ora sta alimentando questo fuoco improvvisato, in mezzo a questa strada abbandonata del sud. Quanti sono i manifestanti? Saranno 50, forse 60. Questo non è un gioco, ma nelle facce di questa gente c'è una strana forma di entusiasmo, di protagonismo che situazioni di questo genere si portano appresso. Parlare con loro. Scendere e parlare con loro sarebbe la cosa più logica. Ma nessuno scende e parla con questi signori. Tutti invertono la rotta. Se scendi e parli con loro vedi che sono veramente disperati. Ti dicono bruschi che non ti faranno entrare in autostrada. Ti dicono che i blocchi sono anche oltre: fino al confine tra Puglia e Campania. Ti dicono che devi cercarti un albergo per la notte.

Non vogliono che la gente continui a viaggiare e aspettano Alemanno e Vendola: «Alle istituzioni, dobbiamo dirlo alle istituzioni». Ma quali istituzioni? In questo spiazzo del nulla il casello di Cerignola sembra debba spegnere le sue luci da un momento all'altro, come quei ristoranti sulla strada. Quei ristoranti dove si sono sposati anche questi agricoltori. «Non sappiamo come campare, se non ci pagano le

Una gimkana aggirando sit-in e camion bruciati Un viaggio, un volto del Sud di oggi

eccedenze, se non ci danno i soldi che il governo ci ha promesso». Parleranno con Alemanno, con Vendola poi toglieranno il blocco: ma più che un blocco sembra un tumulto. «E lei, lei dico, che lavoro fa?». Faccio il giornalista. «Non ci cre-

diamo». Di che giornale? «L'Unità». «Se sei dell'Unità ti lasciamo passare». Si passano il tesserino uno con l'altro. Uno di loro mi dà del voi: «Se volete potete passare vi facciamo passare, ma poi a Candela trovate un altro blocco. Però se glielo spiegate che vi abbiamo fatto passare noi...». Si spostano per farmi arrivare al casello: uno si accosta al finestrino: «Quando entri, trovi dei birilli, scendi dalla macchina e spostati. Ma dopo rimettili per favore». Lo faccio. Da Cerignola a Candela sono almeno trenta chilometri spettrali. A Candela nessun altro blocco. Neanche i manifestanti sapevano bene quanti erano. Sono le quattro di notte. Il giorno dopo il ministro Alemanno ha detto che la situazione degli agricoltori pugliesi porta a «un gravissimo disagio sociale». Al punto che in un raid di qualche ora prima è stata bruciata la sede della Camera del lavoro di Cerignola. Quella di Giuseppe Di Vittorio, il padre del sindacalismo italiano. Come vogliamo chiamare tutto questo? Soltanto una beffa della storia? O un dramma di questo paese?

rcotroneo@unita.it